



L'Arena di Pola

GABRIELLI TULLIO
via Zara 9
GORIZIA

Settimanale dell'irredentismo giuliano e dalmata

Inserzioni: Prezzi per m/m di altezza (larghezza x colonna): commerciali L. 20, Necrologie L. 30 (comparsa in tutto L. 60). Finanziari e legali L. 40. Nel corpo del giornale L. 30.

ORGANO DEL MOVIMENTO ISTRIANO REVISIONISTA
Direz. Redaz. e Amm.ne Gorizia, Corso Italia, 42 - Tel. 9.31 - Redaz. di Roma al Vittoriano

Abbonamenti: sostenitori L. 3000, annuo L. 1.320, semestrale L. 690, trimestrale L. 360. Versamenti nel c.c. postale nr. 9-20445 intestato a «L'ARENA DI POLA» Gorizia - Spedizione in abbonamento postale - gruppo II.

MISTERI DELLA POLITICA JUGOSLAVA

TITO ARMA IN ADRIATICO

OPERE FORTIFICATORIE NEL QUARNARO E NELLE ISOLE DALMATE - CONTRO CHI?

(NOSTRO SERVIZIO)

E' motivo di svariati commenti nei circoli militari e politici della capitale jugoslava, e così pure nei circoli diplomatici stranieri, l'incomprensibile condotta di Tito e della sua critica di scalmanati nei confronti dell'Italia. Per quanto fosse noto che ad alzare la condotta antitaliana del maresciallo è stata l'Inghilterra, tuttora schiava di quella sua secolare politica di divisione dell'Europa in paesi e blocchi contrapposti, per meglio esercitare la sua funzione di arbitra a vantaggio dei propri interessi di dominio e di egemonia specie nel Mediterraneo, pur tuttavia non riesce ad essere ancora svelato il mistero dell'accresciuta e della violenza che contraddistinguono le manifestazioni ufficiali jugoslave contro l'Italia.

possono esibire un lasciapassare speciale. Nel contempo una serie di natanti in partenza da Fiume, recano sulle loro masse di cemento, legname, ferro e altri materiali da costruzione. Questa improvvisa febbre di creare così dispendiose opere di fortificazione nell'Adriatico e agli accessi nel Golfo del Quarnero, cioè in un settore dove la Jugoslavia avrebbe motivo di sentirsi abbastanza tranquilla, attesta la potenza della marina alleata e delle rispettive aviazioni.

contrastata con l'altra concezione manifestata dallo Stato Maggiore jugoslavo, di abbandonare, in caso di conflitto coll'Oriente, tutto il territorio compreso nelle pianure di confine con l'Ungheria, Bulgaria e Romania. Dal che si dovrebbe dedurre che Tito presuppone una minaccia per il suo paese anche dall'Occidente, se come ora risulta comprovato, egli si affrettava ad erigere bastioni di difesa militare proprio nell'Adriatico.

militare jugoslava dovesse essere messa in rapporto con le fortificazioni e le violente manifestazioni di ostilità nei confronti dell'Italia, si dovrebbe giungere alla conclusione che presunzione di Tito è quella di premunirsi e di difendersi dal mare, cioè dalla parte dove le potenze del Patto Atlantico, ivi compresa l'Italia, sono in grado di prestargli la maggiore garanzia di difesa e di sicurezza. Resta quindi da chiedersi se questa sorprendente iniziativa milita-

re di Belgrado, messa in rapporto con le fortificazioni e coi presidi installati dai sovietici sull'isola albanese di Saseno, altro imbocco del Canale di Otranto, non concorra ad infittire il mistero della politica del maresciallo rosso di Belgrado. L'equivoco titolo rimane pertanto ancora insoluto, né dall'ironia sembra agevole per ora svelarlo, quando uguale e forse più grave equivoco rappresenta la politica soprattutto della Inghilterra e verso l'Italia o verso il resto dell'Europa.

DECISAMENTE OSTILE ALL'ITALIA

LA POLITICA ESTERA INGLESE

INCONDIZIONATO ORMAI L'APPOGGIO LABORISTA AL REGIME DI TITO CHE DA LONDRA ATTINGE CONSIGLI E SUGGERIMENTI

Ormai il gioco della politica inglese è pienamente scoperto ed è chiaramente e ostinatamente avverso all'Italia. Comprendiamo pertanto le enormi difficoltà, palesi e occulte, contro le quali ha dovuto lottare l'on. De Gasperi nel corso della sua recente missione nel Canada e negli Stati Uniti.

Non comprenderemo né sapremo invece giustificare l'ulteriore condotta del nostro Governo che non tenesse conto dell'amicizia inglese e non ne tracciasse le logiche, debite conclusioni. Il cinismo col quale gli organi di go-

verno e di stampa britannici intervengono, interferiscono e multimediano sul problema del Territorio Libero di Trieste, ha assunto un tal grado di asprezza morale, quale forse mai nella storia della diplomazia civile si era verificato.

Se ne ha la prova nella «staccata insubdana», con la quale Londra pretenderebbe che la soluzione del problema di Trieste avvenisse con la spartizione del territorio, lasciando la zona B alla Jugoslavia e ridando all'Italia la zona A. Ma più immorale è il ragionamento che gli inglesi tirano in causa per sostenere l'immaginabile soluzione, quando affermano che la dichiarazione tripartita del 20 marzo 1948 deve essere considerata superata, come è superata la posizione della Jugoslavia, da bolscevica, kominformista e anticoccidentale quale è stata fino a qualche anno fa, è diventata ora, campione di democrazia e perciò pupilla e proietta di S. M. Britannica e del governo laborista. Quindi in premio di questa almeno apparente capriola politica compiuta dall'infido maresciallo, l'Inghilterra si fa premura di ricompensarlo con terre, vite e sangue italiani. Siamo perciò molto più in basso dei tempi oscuri del

Trieste con ulteriori concessioni alla Jugoslavia, possa essere il buon auspicio per l'efficienza del Patto Atlantico e per la comune difesa della pace dell'Europa e del mondo, si sbagliano. E peggio sbagliano coloro che continuano a favorire l'aggressiva politica del dittatore balcanico. Abbiamo detto e ripetiamo che la corda è fin troppo tesa per consentirci che la situazione del Territorio Libero possa perdurare ancora a lungo, senza che vi intervenga la giusta soluzione, come consacrata dalla dichiarazione tripartita del 20 marzo 1948. Vi è in agguato l'integrità del nostro territorio nazionale già fin troppo violata, e si è in gioco la dignità del popolo italiano. Due cose sacre che non ammettono scherzi di alcun genere e che non ammettono transazioni o compromessi, pena lo scaldamento e la fine delle nostre istituzioni democratiche e della loro capacità produttiva. L'Italia deve pensarci e di più deve pensarci, e in tempo, coloro che hanno ancora la possibilità di rimediare a quest'altro dillo. Rodolfo Manzini

Confusioni e assurdità sul problema del T. L.

Troppa stampa continua a trattare di Trieste e della zona B con approssimazione e leggerezza

Alle solite, la politica estera approssimativa e facilonia del Conte Sforza, ha messo germogli in certa parte della stampa italiana, già nota per la disincantata freddezza con cui ha sempre trattato del problema della Venezia Giulia, come se perdesse una intera regione, avere gli jugoslavi oltre la cinta delle Alpi incombenti su Gorizia e la valle del Naviglio, come se l'esilio d'una popolazione assommante almeno a duecento mila unità, fossero una banzoccola degnità di ostentato distacco.

La cosa ci dispiace particolarmente trattandosi de «Il mondo», un giornale generalmente bene informato; ma da qualche tempo la settimanale rubrica che va su quel giornale sotto il titolo di «Diario politico» è passata dalla penna di Averro' a quella di Tobia il quale nel

nesso si accompagnerà l'invito per negoziati diretti fra noi e gli jugoslavi. Bella scoperta! e da due anni almeno che la cosa si ripete e si straripa. Tobia prosegue: «In questo caso (trattative dirette) noi ci presenteremo in condizioni di sufficienti forza e prestigio per concludere secondo giustizia per noi ed onorevolmente per la Jugoslavia questo capitolo di un contratto già troppo lungo e troppo pericoloso, sia per implicanze interne nostre e di Tito, sia per le tentazioni che esso apre ad iniziative se non addirittura ad interventi dei satelliti sul confine centro - meridionale dell'Europa libera».

E qui fa capolino nello spirito e nella lettera l'improbabile moltiplica del Conte Sforza, che sembra aver fatto prescelti. Innanzi tutto Tobia non ha ancora capito che appunto perché in eventuali trattative dirette con la Jugoslavia noi sulla base della nota tripartita verremmo a trovarci in condizioni di vantaggio, Tito non ha accettato né accetterà mai su tutti i basi l'intervento di trattative. Tobia, alla maniera di Sforza, chiede gli occhi di fronte alla realtà e non considera che l'arroganza del governo di Tito nei confronti dell'Italia è determinata appunto dal fatto che noi non ci si vuol decidere a compiere un suo passo pacifico (qual è? certo Tobia della fedeltà di Tito? un'altra dolorosa rinuncia, declassando la nota tripartita e concedendo in pratica la zona B alla Jugoslavia).

Ma Tobia, paziente e schizofrenico, prende tranquillamente per le ali la mosca del problema del T.L.T. per sancire «trattative dirette ed il gioco è fatto»; come se fosse l'Italia a non volere tali trattative. Ma che razza di commentatore politico è Tobia se ignora in tal modo la realtà? Come fa a non capire che De Gasperi in America deve, almeno lo speriamo, aver cercato nuove soluzioni nell'impossibilità nelle attuali condizioni che Tito accettò le trattative? D'accordo poi che il contratto è «lungo e pericoloso»; ma mettere sullo stesso piano le «implicanze» nostre e di Tito significa essere malamente disposti a tener conto di complicazioni che possono turbare fino a un certo punto, quando si sa che mai uno slavo sarà alleato sincero in una eventuale guerra contro un popolo della sua stessa razza. Se putassimo Tito, per aver fallito sul problema del T.L.T., ve-

ne di vedere dall'alto di Opicina dove viene a trovarsi Pola sulla costa istriana che va sino a Salvoire. Quanto alle «tentazioni» che il problema apre sul confine centro-meridionale dell'Europa libera da parte dei satelliti, tali parole hanno per noi un suono molto oscuro e Tobia dovrebbe essere così gentile di aprire una parentesi per spiegarci dove l'ha portato la sua acutezza politica. Ci pare che egli stia un po' stravedendo ed in ogni caso notevolmente esagerando.

Ma Tobia è disposto ad ogni concessione purché si eviti le «implicanze». Con questo metro non esisterebbero davvero problemi di politica estera, non esisterebbero per lo meno per l'Italia.

La ribrigata antipattamentale e invito affettuosi saluti a tutta la famiglia del giornale e particolari a Lei. Dev'na TARANTOLA COSSETTO LICIA

Il suo ricordo è il nostro stesso ricordo: Giuseppe e Norma Cossetto sono i simboli d'un tragico martirio che suona inesorabile condanna allo barbaro del regime di Tito.

Istriano il nuovo Prefetto di Gorizia

E' stata una piacevole sorpresa per tutta la numerosa comunità di profughi residenti a Gorizia, a Monfalcone, a Grado ed in tutte le altre località della provincia, apprendere che il nuovo prefetto di Gorizia sarà un istriano.

Infatti nuovo capo della provincia isontina sarà, dalla metà di ottobre, epoca in cui si crede avverrà lo scambio delle cariche, il dott. Oscar Benussi, nato a Rovigno nel 1893; è entrato nei ruoli del Ministero dell'Interno nell'anno 1914 assolvendo nel corso della sua lunga carriera vari importanti incarichi. Attualmente, con il grado di vice-prefetto, vicario, il dott. Benussi ricopre la carica di vice commissario dell'Ente Regionale Trentino Alto Adige, affidatagli sin dalla costituzione dell'ente stesso.

Partenza senza ritorno L'altra settimana un motopeschereccio della società jugoslava «Ilba» di Fiume, proveniente con un carico di pesce da Parenzo, approdò a Trieste. Al momento di ripartire, il motorista si rose irripetibile. Si seppe poi che era andato prima coi compagni di bordo in un'osteria della città e con essi aveva festeggiato alla ricognizione liberata. Infatti il motorista si riferisce vivo solo quando il motopeschereccio, presso a rimorchio da altro natante venuto in soccorso della Zona B, si staccò dal molo, sulla cima del quale il... diserto sorridente beato e lanciava ampie salutazioni ai compagni che se ne andavano nel paradiso di Tito. Lui, come migliaia di tanti altri sudditi titini, aveva preferito scegliere la libertà.

«Si conviene denominare Territorio Libero» la città di Trieste con la piccola zona dell'Istria che va sino al Quirato e che comprende le vecchie cittadine di Capodistria, Pirano, Isola.

Tobia più avanti conviene che il trattato è stato «un bastardo duro e gravoso»; dal punto di vista territoriale non so che cosa avremmo potuto perdere di più.

Più sotto prosegue, ammessa la necessità e l'imprescindibilità d'una revisione avvertendo che «delle clausole territoriali a noi interessa la questione del Territorio Libero», che non si dimentichi, per lo sprovveduto Tobia, comprendo tutto il territorio giuliano-istriano. Concordiamo sulla considerazione che, nel momento attuale, il problema «costituisce il punto più oscuro e obiettivamente difficile delle trattative». Ma Tobia non indaga sulla serie di errori che, da un condottolo ai contrattori di Giappone e Germania, alla attuale precaria posizione diplomatica e di prestigio.

«Tobia si dichiara convinto che partirà dalle conversazioni americane un solenne e formale riconoscimento dell'appartenenza all'Italia del Territorio Libero e che ad-

«Il suo ricordo è il nostro stesso ricordo: Giuseppe e Norma Cossetto sono i simboli d'un tragico martirio che suona inesorabile condanna allo barbaro del regime di Tito.»

«Il suo ricordo è il nostro stesso ricordo: Giuseppe e Norma Cossetto sono i simboli d'un tragico martirio che suona inesorabile condanna allo barbaro del regime di Tito.»

«Il suo ricordo è il nostro stesso ricordo: Giuseppe e Norma Cossetto sono i simboli d'un tragico martirio che suona inesorabile condanna allo barbaro del regime di Tito.»

Sansego se la spassa Sull'isola di Sansego si è verificato un fenomeno. Dallo stato di fame e di miseria nera in cui fino a alcuni mesi fa viveva quella povera e brava popolazione, ora è balzata al regno di Bengodi. Tutti mangiano e bevono e financo trafficano con ogni sorta di generi. Insomma un'ovasi di benessere nel

«Il suo ricordo è il nostro stesso ricordo: Giuseppe e Norma Cossetto sono i simboli d'un tragico martirio che suona inesorabile condanna allo barbaro del regime di Tito.»

«Il suo ricordo è il nostro stesso ricordo: Giuseppe e Norma Cossetto sono i simboli d'un tragico martirio che suona inesorabile condanna allo barbaro del regime di Tito.»

«Il suo ricordo è il nostro stesso ricordo: Giuseppe e Norma Cossetto sono i simboli d'un tragico martirio che suona inesorabile condanna allo barbaro del regime di Tito.»

«Il suo ricordo è il nostro stesso ricordo: Giuseppe e Norma Cossetto sono i simboli d'un tragico martirio che suona inesorabile condanna allo barbaro del regime di Tito.»

«Il suo ricordo è il nostro stesso ricordo: Giuseppe e Norma Cossetto sono i simboli d'un tragico martirio che suona inesorabile condanna allo barbaro del regime di Tito.»

«Il suo ricordo è il nostro stesso ricordo: Giuseppe e Norma Cossetto sono i simboli d'un tragico martirio che suona inesorabile condanna allo barbaro del regime di Tito.»

«Il suo ricordo è il nostro stesso ricordo: Giuseppe e Norma Cossetto sono i simboli d'un tragico martirio che suona inesorabile condanna allo barbaro del regime di Tito.»

«Il suo ricordo è il nostro stesso ricordo: Giuseppe e Norma Cossetto sono i simboli d'un tragico martirio che suona inesorabile condanna allo barbaro del regime di Tito.»



Il «Primorski» continua nella sua rabbiosa e isterica campagna contro il nostro giornale

SE NE RIPARLERA' FRA QUALCHE ANNO RINVIATA LA REALIZZAZIONE DEL "PARADISO", IN JUGOSLAVIA

E' stata per il popolo bosciano una sconcertante sorpresa sentire il maresciallo Tito, affacciato ad un fatidico balcone di Mostar, pronunciare un discorso tanto umile, dimesso, pieno di pentimenti e di grane prevarie...

Infra. Per dire degli umori del quale, parliamo di quelli di nazionalità italiana rileviamo l'episodio verificatosi all'Arena, dove il teatro di Zagabria ha rappresentato di recente una stagione lirica...

RINGRAZIA MESSINA

La Sede Regionale di Messina, senta il dovere di esprimere, attraverso queste colonne, tutta la sua profonda gratitudine, anche a nome dei 400 piccoli assistiti, al Prefetto di Messina, dottor Paolo Striano, al gr. uff. Ugo Severini, Direttore Generale dell'A.P., all'ing. Oscar Sinigaglia, Presidente dell'Opera per l'Assistenza ai Profughi...

LA FORMA MIGLIORE PER SOSTENERE L'ARENA E' L'ABBONAMENTO

Guerra di pattuglie e di imboscate LA SITUAZIONE MILITARE IN ISTRIA NEL 1944

Il reparto della M.D.T. dislocato nei vari paesi dell'Istria, lungo le vie di comunicazione, nelle vicinanze di ponti, nei pressi di centrali idroelettriche, di acquedotti, avevano quale primo compito quello di salvaguardare la vita della popolazione e di garantire la sicurezza dei traffici. La lotta anti partigiana era una logica conseguenza e le azioni venivano ad avere un valore preventivo...

fu immediata; nel rastrellamento che ne seguì questi ultimi ebbero a lamentare un ferito. Il 20 gennaio caddero in una imboscata presso San Quirico di Piugnetto; Casari Giorgio di anni 38 e D'Agostini Sebastiano e Dono Paolotti di anni 24, il Ten. Vittorio Nicolai fu assassinato nei pressi di Villa Decani il 7 agosto; era stato precedentemente comandante del distacco di staccamento di Levade. Questi ultimi appartenevano alla 5a compagnia del 1 Reg. M.D.T. Un'autocorriera di questo reparto fu oggetto di un attacco da parte slava pure in quel periodo mentre, di ritorno da Trieste, transitava a notte fonda per Villa Gardossi. I partigiani aprirono contro l'automezzo un violento fuoco, ma gli ufficiali ed i militi poterono rapidamente balzare a terra e lanciarsi all'attacco mentre due militi rispondevano al fuoco direttamente dall'interior del mezzo. I partigiani subirono gravi perdite. A. Barbo



RINA PINESI

Dopo lunghe sofferenze sopportate con cristiano eroismo, è passata a miglior vita il 24 settembre 1951, ai piedi della Blanca Vergine del Piromel a Lourdes che tanto amava. I genitori, fratelli, sorelle e i parenti tutti ne danno il doloroso annuncio a quanti la conobbero e chiedono preghiere di suffragio per la sua anima eletta. Rovereto, Trieste, Chiavari, 24 settembre 1951.



AUGUSTA RASCHENDORFER

Ne danno il triste annuncio i figli Albert, Augusta, Otto (assente), Enrichetta, Herta, i generi, le nuore e i nipoti. La Spezia, Venezia, 10 settembre 1951.

Direttori Pasquale De Simone e Corrado Belci Resp. Corrado Belci Soc. Ed. del MIR a.s.l. Tip. D. Del Bianco "d'arte"

Nel IV anniversario della scomparsa della loro cara LICIA

le figlie Carla e Giuliana e il marito Anteo Lezzoni La ricordano a quanti La conobbero e Le vollero bene. Una pace Grado, 7 ottobre 1951.



LEONARDELLI ANDREA fu Pietro

profugo da Gallesano - di anni 78. Ne danno il triste annuncio, i figli Don Angelo e Anna ved. Tardicchio coi figli; le nuore Angela Giadrossi-Leonardelli coi figli, Maria Moscarda-Leonardelli coi figli la nipote Maria Moscarda; il nipote Pietro Franchi e famiglia, nonché i parenti tutti. Sant'Andrea e Cecchini di Pustiano, Fossalta di Portogruaro, Lucca e Padova, 29 settembre 1951.



ANTONIO FRANZUTTI

lasciando nel dolore il figlio rag. Elvino con la moglie Alice Finnan, il nipotino Ezio, le sorelle e i parenti tutti. Fam. Franzutti



Volete ringiovanire? Volete camminare bene? Adoperate il miracoloso CALLIFUGO SAPONE LINDANGILELLA



Il rappresentante CARLO ROMUSSI-MASCABIN - Firenze, Via Gueffo 23 - è pronto a rifornire tutti i farmacisti profughi

T. MENTELLI Import - Export Alimentari - coloniali - droghe TRIESTE - Via S. Spiridon 10 tel. 27-118 Porto Franco Vecchio Mag. 4 rep. 32 tel. 28-839

L'attrazione del mezzogiorno

Una minaccia per l'Europa la marcia lenta ma implacabile del panslavismo

Quando si dice "l'immunità di certi problemi"; questo articolo l'abbiamo nella nostra voluminosa cartella del materiale in attesa d'essere tratto da un non meritato oblio, da un vecchio tempo; oppure l'argomento in esso trattato è sempre di vita attuale; anzi d'una attualità resa più palpabile dagli errori della politica anglo-americana nei confronti della Jugoslavia di Tito.

le nostre frontiere, tutto il suolo europeo è oggi minacciato dal lento, lentissimo, ma incessante avanzare delle genti slave. E se l'Europa non fosse divisa come lo è, tutti i popoli di questo continente che non sono già preda dello slavo, dovrebbero correre ai ripari ed organizzare una valida difesa. Perché ogni metro di terra tolto all'Italia, è tolta all'Europa non slava; è dato a quel mondo che si estende ora da Berlino a Vladivostok.

fertili da anni di generoso lavoro di quelle genti. Una volta Eger, Portenauer Spalato, Sebenico; Traù e Cattaro; oggi Zara, Fiume, Pola e le altre gemme venete dell'Istria con le tedesche Koerfberg, Danzica, Breslavia, Francoforte sull'Oder ed altre già culla di uomini come Kunt, Herder, Hindenburg ed altri insigni, sono cadute preda dell'insaziabile brama degli slavi. Esse non sono più di Germania, non sono più italiane...

Già prima che s'iniziasse la grande Transmigrazione del Pò pol, prima ancora che gli Umi dessero con la loro pressione sui popoli finitimi occidentali il segnale del grande rivolgimento in Europa dovuto allo spostamento di intere popolazioni dalle terre civili che fu girano d'Istria, si aveva un irresistibile slancio di genti barbariche: galli, cimbrì, teutonici, verso l'occidente e verso il mezzogiorno dei nostri continenti.

Ma se il grido «La Patrie est en danger!» poteva scuotere l'animo dei francesi di Danton e di Robespierre, oggi il grido d'avvertimento non solo lascia indifferenti gli italiani, ma vi sono stati dei francesi e degli inglesi che per fare del danno all'Italia, le hanno strappato la V. G. dandola agli slavi i quali, con questo passo in avanti, hanno diminuito il suolo abitato da genti di razza e portoghesi avevano preso posizione contro l'inclusione fra gli atlantici della Grecia e della Turchia. Come di consueto, si era subito proceduto a nominare il solito sottocomitato, per il solito compromesso. Successive notizie informavano che la faccenda era stata accantonata, poi inspettivamente che l'ostacolo era stato superato.

all'Europa le parole di Pietro il Grande: «Il tempo lavora per noi; com'è grande la sterminata steppa della mia Siberia, così è grande il tempo che abbiamo a nostra disposizione!». Attenta, dunque, Europa che la lingua russa non diventi il tuo E speranto e il latino dei tuoi figli a scuola! Pensa che una volta gli slavi vivevano al di là del Don, sulle rive avventurose del mar Caspio, e che oggi sono alle porte di Trieste e di Gorizia ed hanno oltrepassato Berlino! E hanno il grande vantaggio di nascondere le mire imperialistiche col drappo rosso, osca di tanti ingenui ed illusi!

Ma a questo punto scendiamo dall'impresa dove sfiora di luce parassita l'astro fittizio, per prendere contatto con le cose più semplici ma altrettanto tristi della vita quotidiana in Istria. E fermiamoci a Fiume, dove l'ordine pubblico desta preoccupazioni nella stessa stampa locale, che vi dedica articoli allarmanti. Tanto è vero che «La Voce del Popolo» dichiara senza altro che troppi individui intendono la «democrazia in senso anarcoido ed anarcistico una serie di fatti ed episodi di violenza, di illegalità e di turbamento dell'ordine pubblico, quali mai nella storia della città si erano registrati. E che forse i redattori de «La Voce del Popolo» pretendevano di meglio da un sistema di governo che venuto su con delitti, terrore e inganni, oggi ancora si regge con l'uso delle manette e con l'impiego di un esercito di aguzzini e di sgherri?

Ad Ottawa scandinavi e portoghesi avevano preso posizione contro l'inclusione fra gli atlantici della Grecia e della Turchia. Come di consueto, si era subito proceduto a nominare il solito sottocomitato, per il solito compromesso. Successive notizie informavano che la faccenda era stata accantonata, poi inspettivamente che l'ostacolo era stato superato.

Quanto sopra la diplomazia degli scandinavi e portoghesi dovrebbe saperlo ed è perciò che siamo autorizzati a ritenere si sia trattato di qualche oscura manovra degli inglesi e che gli stessi si siano serviti, specie di Danimarca e Norvegia, notoriamente legati al carro della loro politica, per ottenere qualche concessione americana in qualche altra direzione.

Ma quando quel grande fenomeno della Migrazione dei Popoli era incominciato, allora ingenti masse di uomini: crulli, rugi, goti, alani, unni, avari, vandali, longobardi, ecc., cambiarono continuamente di sede alla ricerca di sempre nuove terre che desolati buoni pascoli al guerriero e ricco bottino al guerriero. Molte popolazioni germaniche, attratte dal miraggio delle città italiane, ove tanti secoli di cultura avevano creato meravigliose opere d'arte, affluivano nella nostra Penisola e in quella iberica, anch'essa resa civile dai nostri grandi avi, i romani, per crearsi su queste terre una patria che non fosse loro ingrata come la nordica che avevano appena lasciato.

Quelli sarebbero state le obiezioni degli oppositori? Evitare maggiori rischi di conflitto e non vedersi ridotta, con l'inclusione nel patto di due nuovi clienti, la fetta di torta che somministra a loro gli Stati Uniti d'America.

Si sa che il Pentagono e, per esso, il Comandante Eisenhower, ritiene indispensabile l'inclusione di Grecia e Turchia nel patto per la difesa del fianco orientale dello schieramento atlantico e conseguente sicurezza della vitale via di comunicazione che è il Canale di Suez.

Ma come nel cerchio ardente, ove il metallo fonde ferve e si agita, ogni altro metallo aggiunto finisce col fondersi e mescolarsi intimamente con quello che vi si trovava, così le genti nordiche finirono coll'adattare la lingua, gli usi e i costumi degli abitanti preesistenti diventando un tutto omogeneo con gli stessi; la civiltà superiore finì così farsi assorbire dalla nazione di civiltà superiore.

Quelli sarebbero state le obiezioni degli oppositori? Evitare maggiori rischi di conflitto e non vedersi ridotta, con l'inclusione nel patto di due nuovi clienti, la fetta di torta che somministra a loro gli Stati Uniti d'America.

Si sa che il Pentagono e, per esso, il Comandante Eisenhower, ritiene indispensabile l'inclusione di Grecia e Turchia nel patto per la difesa del fianco orientale dello schieramento atlantico e conseguente sicurezza della vitale via di comunicazione che è il Canale di Suez.

L'ancito verso il mezzogiorno non ebbe fine nemmeno nel medioevo; uno dopo l'altro gli imperatori germanici mandarono il loro della gioventù tedesca a disanguarsi al di qua delle Alpi; ma com'era stata chimerica per gli alchimisti la ricerca della pietra filosofale, così per i tedeschi lo era la conquista delle contrade italiane ove molti trovarono prematura morte volendo intraprendere abortiti domini e popolazioni a loro superiori per cultura e civiltà. E infatti le terre che essi lasciavano, venivano occupate da altre genti, gli slavi, ultimi affacciati sulla scena della Storia europea, i quali mantenendo viva la pressione verso l'occidente, favorivano la costante ferocia dei tedeschi di spostarsi verso il mezzogiorno.

Ma il di successivo è il 4 Novembre e l'Impero d'Austria non esiste più. Aveva ascoltato con il cuore in tumulto le campane di Aquileia e di Grado, che mandavano le loro armonie al cielo, per osannare il gran fatto compiuto, ma quando udì il rintocco di quelle di San Giusto, gli pareva davvero che il cielo lo avesse benedetto preservandolo da tanti pericoli, per farlo assistere in vita a tanto avvenimento.

Ma come nel cerchio ardente, ove il metallo fonde ferve e si agita, ogni altro metallo aggiunto finisce col fondersi e mescolarsi intimamente con quello che vi si trovava, così le genti nordiche finirono coll'adattare la lingua, gli usi e i costumi degli abitanti preesistenti diventando un tutto omogeneo con gli stessi; la civiltà superiore finì così farsi assorbire dalla nazione di civiltà superiore.

Oggi gli slavi hanno modificato il metodo di conquista: nuove terre sebbene la tendenza e la tenacia siano rimaste le stesse. Nelle terre orientali d'Italia, la ove il mondo slavo non è quello in cui, ove gli slavi hanno potuto prendere più fermo anche perché Venezia per ripopolare l'Istria, depauperata di abitanti da epidemie, aveva insediato in queste contrade quegli schiavini di cui i figli le contendono ai legittimi proprietari. Ma non solo

tutti i conti del risorgimento pensava: Se rivivesse dall'Ongaro e ripensasse ai suoi versi: «La sulla sponda Adriatica giace una gran mendica... e potesse vedere la mendica fatta superba e libera, chissà che impressione ne riceverebbe!» Una signora che in mezzo al tumulto della folla fattasi incontro ai soldati gridava: «Si è compiuto il voto di quando pochi anni fa gridai dal mio battello a Punta Salvo ai Marinai della «Quar» che non era potuta entrare in porto a Trieste... e fratelli venite a liberarvi!» Orazio le bacò le mani. Allora la gentile si mise a raccontare: «Anche noi donne abbiamo lavorato a far venire questo evento. Mi ricordo, diceva come ispirata, la nostra società di mutuo soccorso che dava lavoro unicamente ad operaie

degli ultimi treni e degli ultimi prosciolti in partenza, per lasciare la Città. Anche quelli dello slavismo affiorante qua e là, avevano messo quei giorni la coccarda tricolore! E il tricolore s'innalzava a Pola portandosi in trionfo dalle navi di Cagli e altre navi della Patria imbanderanno Zara e Sebenico e le isole delaminate da Arbe a Lissa a Lagosta. Tutti i leoni di San Marco, parvero allora svegliarsi dal lungo assopimento e Orazio in quei giorni ripensò alle parole dettate da Ercolano Vilsa quel di cui andò a trovarlo in quella villa fiorentina: «Laggiù in quei nostri luoghi germogliava sempre l'idea veneziana, l'idea del passato, e chi dice idea veneziana non dice idea italiana». E questa idea sotto l'egida del leone nato sembrava davvero essere tornata nel suo pieno rigoglio.

Sette giri del mondo CAPRICCI INGLESI

Ad Ottawa scandinavi e portoghesi avevano preso posizione contro l'inclusione fra gli atlantici della Grecia e della Turchia. Come di consueto, si era subito proceduto a nominare il solito sottocomitato, per il solito compromesso. Successive notizie informavano che la faccenda era stata accantonata, poi inspettivamente che l'ostacolo era stato superato.

Ma il di successivo è il 4 Novembre e l'Impero d'Austria non esiste più. Aveva ascoltato con il cuore in tumulto le campane di Aquileia e di Grado, che mandavano le loro armonie al cielo, per osannare il gran fatto compiuto, ma quando udì il rintocco di quelle di San Giusto, gli pareva davvero che il cielo lo avesse benedetto preservandolo da tanti pericoli, per farlo assistere in vita a tanto avvenimento.

Oggi gli slavi hanno modificato il metodo di conquista: nuove terre sebbene la tendenza e la tenacia siano rimaste le stesse. Nelle terre orientali d'Italia, la ove il mondo slavo non è quello in cui, ove gli slavi hanno potuto prendere più fermo anche perché Venezia per ripopolare l'Istria, depauperata di abitanti da epidemie, aveva insediato in queste contrade quegli schiavini di cui i figli le contendono ai legittimi proprietari. Ma non solo

Sette giri del mondo CAPRICCI INGLESI

Quanto sopra la diplomazia degli scandinavi e portoghesi dovrebbe saperlo ed è perciò che siamo autorizzati a ritenere si sia trattato di qualche oscura manovra degli inglesi e che gli stessi si siano serviti, specie di Danimarca e Norvegia, notoriamente legati al carro della loro politica, per ottenere qualche concessione americana in qualche altra direzione.

Si sa che il Pentagono e, per esso, il Comandante Eisenhower, ritiene indispensabile l'inclusione di Grecia e Turchia nel patto per la difesa del fianco orientale dello schieramento atlantico e conseguente sicurezza della vitale via di comunicazione che è il Canale di Suez.

Ma come nel cerchio ardente, ove il metallo fonde ferve e si agita, ogni altro metallo aggiunto finisce col fondersi e mescolarsi intimamente con quello che vi si trovava, così le genti nordiche finirono coll'adattare la lingua, gli usi e i costumi degli abitanti preesistenti diventando un tutto omogeneo con gli stessi; la civiltà superiore finì così farsi assorbire dalla nazione di civiltà superiore.

Oggi gli slavi hanno modificato il metodo di conquista: nuove terre sebbene la tendenza e la tenacia siano rimaste le stesse. Nelle terre orientali d'Italia, la ove il mondo slavo non è quello in cui, ove gli slavi hanno potuto prendere più fermo anche perché Venezia per ripopolare l'Istria, depauperata di abitanti da epidemie, aveva insediato in queste contrade quegli schiavini di cui i figli le contendono ai legittimi proprietari. Ma non solo

tutti i conti del risorgimento pensava: Se rivivesse dall'Ongaro e ripensasse ai suoi versi: «La sulla sponda Adriatica giace una gran mendica... e potesse vedere la mendica fatta superba e libera, chissà che impressione ne riceverebbe!» Una signora che in mezzo al tumulto della folla fattasi incontro ai soldati gridava: «Si è compiuto il voto di quando pochi anni fa gridai dal mio battello a Punta Salvo ai Marinai della «Quar» che non era potuta entrare in porto a Trieste... e fratelli venite a liberarvi!» Orazio le bacò le mani. Allora la gentile si mise a raccontare: «Anche noi donne abbiamo lavorato a far venire questo evento. Mi ricordo, diceva come ispirata, la nostra società di mutuo soccorso che dava lavoro unicamente ad operaie